

Condizioni e modi determinanti lo sviluppo sostenibile nel sistema agricolo (Parte seconda)

M. Grillenzoni*

Premessa

Il tema dello "sviluppo sostenibile" nel sistema agricolo trova nella prima parte della relazione, curata dal collega Professor Francesco Lechi, esauriente inquadramento d'ordine generale.

Dati pertanto come acquisiti:

- i concetti teorici dell'economia dell'ambiente,
- le possibili definizioni e gli obiettivi per una "agricoltura sostenibile",

si cercherà di prospettare alcune *valutazioni di scenario relativamente a possibili condizioni e modi d'intervento sulle imprese e sul territorio*, avendo come quadro di riferimento le linee di evoluzione della politica agricola ed ambientale.

Per quanto la nostra esposizione si limiterà ad offrire qualche "flash" sugli aspetti operativi ed istituzionali, è opportuno prendere le mosse dall'esigenza, già delineata circa un decennio addietro in diversi consessi (1), di adottare *politiche di riequilibrio*. Da allora taluni fenomeni di disparità (settoriali, zionali, ecc.) si sono accentuati per effetto dello sviluppo economico per lo più fondato su stimoli autopropulsivi ("the rich gets richer, the poor poorer"), tanto da sollecitare nuove linee di politica economica a metà degli anni '80.

E' infatti a tale data che può farsi risalire l'inizio della cosiddetta "età del cambiamento", contrassegnata da rapidi processi di evoluzione tecnologica e da mutati (e tuttora mutevoli) equilibri internazionali. Tale scenario, specie a livello comunitario, inteso come quadro di riferimento delle

* Prof. ordinario di Estimo rurale nell'Università di Bologna.

Alla stesura di parte dei prospetti riportati nella relazione hanno collaborato i Dottori G.M. Bazzani ed A. Ragazzoni, rispettivamente, ricercatore e borsista del Centro CNR annesso all'Istituto di Estimo rurale e Contabilità dell'Università di Bologna. L'Autore ringrazia inoltre i Professori G. Franceschetti e G. Stelin dell'Università di Padova per gli utili suggerimenti forniti nella revisione dei prospetti n. 4 e n. 5. La responsabilità dei relativi contenuti rimane comunque dell'Autore.

principali attività produttive ed istituzionali, risulta caratterizzato da incisive modifiche di fondo delle condizioni politico-ambientali, entro le quali si trovano ad operare il sistema economico nazionale e quello agro-industriale in particolare (2).

Prospetto n. 1 - PRINCIPALI PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI (a)

PROVVEDIMENTI DI INTERESSE AMBIENTALE E/O DI INTERVENTO SETTORIALE

Reg. CEE 797/1985	<i>Piano di miglioramento delle aziende agrarie; introduce vincoli ambientali</i>
Dir. CEE 337/1985	Introduce la procedura di VIA per progetti pubblici e privati d'investimento
Legge n. 431/1985	Tutela zone di particolare interesse ambientale, attraverso piani paesistici regionali
Legge n. 349/1986	Istituzione del Ministero dell'Ambiente; detta norme generali in materia di danno ambientale
Legge n. 752/1986	<i>Schema di piano forestale nazionale</i>
Reg. CEE 1760/1987	<i>Riconversione ed estensivazione della produzione agricola</i>
D.M. Amb. 559/1987	Criteri di elaborazione dei piani regionali in materia di rifiuti; riprende ed integra il DPR 915/1982 di recepimento di varie direttive CEE per la disciplina, il recupero e lo smaltimento dei rifiuti solidi
D.P.R. 236/1988	Recepisce la Direttiva CEE 778/80 relativa alla tutela delle acque destinate al consumo umano
Reg. CEE 1094/88 e 1272/1988	<i>Ritiro dei seminativi della produzione e relativo regime di aiuti (set-aside)</i>
D.P.C.M. 377/1988 e successivo 27.12.1988	Regolamentazione delle pronuncie di compatibilità ambientale; norme tecniche per la redazione dei progetti e la formulazione del giudizio di compatibilità
Legge n. 475/1988	Disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti industriali
Legge n. 183/1989	Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo
Legge n. 305/1989	Programma triennale per la tutela ambientale
Del. CIPE 13.10.1989	<i>Revisione del programma quadro del Piano agricolo nazionale 1986-90; prevede interventi a difesa dell'ambiente</i>
D.P.C.M. 23.03.1990	Schemi programmatici d'applicazione della L. 183/89 per il triennio 1989-91

(a) In corsivo i provvedimenti riguardanti il settore agro-forestale.

Quanto dianzi tratteggiato trova conferma nel nuovo corso della politica comunitaria che, proprio a partire dal 1985, si concretizza in una serie di provvedimenti (direttive e regolamenti), i quali spostano l'ottica dei progetti d'investimento e dei processi produttivi avendo sempre più riguardo al problema ambientale. Tali provvedimenti ispirano, in buona parte, la più recente legislazione nazionale in materia di agricoltura e di ambiente (prospetto n. 1). Si segnala, come provvedimento di portata generale, la Legge 183/89 "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo", sulla quale sarà opportuno ritornare successivamente con qualche dettaglio, potendo il *piano di bacino* costituire uno strumento di riequilibrio nell'uso delle risorse territoriali a livello intersettoriale.

Per quanto attiene specificatamente al tema oggetto di trattazione, le mutate condizioni di riferimento prospettano come *nuove* funzioni-obiettivo:

- la tendenziale variazione quanti/qualitativa della domanda di prodotti agro-alimentari;

- l'esigenza di adattamento dell'offerta di prodotti primari ("commodities") e di adozione di agrotecniche ecocompatibili (o, quanto meno, più rispettose dell'ambiente);

- l'attenuazione dei fenomeni di disparità in un quadro di riassetto territoriale sempre più finalizzato a contenere i fattori di impatto attraverso un più armonico ed oculato uso delle risorse disponibili.

Si tratta di obiettivi strettamente interconnessi a quello definito dello "sviluppo sostenibile", del quale oggi si tratta con legittima preoccupazione, anche se personalmente ritengo che non si sia ancora giunti ad una situazione da "day-after".

Certamente, la crescente compenetrazione intersettoriale delle attività economiche nelle aree più favorite ed accessibili pone non pochi problemi al settore agricolo, anche per effetto degli evidenti conflitti nell'uso delle risorse territoriali; così come, nelle zone meno favorite, si assiste ad un certo degrado ambientale per effetto dell'esodo rurale, del progressivo abbandono di forme attive di agricoltura, non sufficientemente surrogate da azioni di riforestazione o di conservazione razionale del suolo.

Tratteremo dapprima del sistema agricolo nel suo differenziato complesso produttivo, sempre più integrato con strutture di marketing e di servizio, per passare poi ad esaminare le problematiche di particolari scenari in un contesto intersettoriale.

Si cercherà infine di formulare alcune prospettive d'evoluzione circa gli adattamenti che potrebbero determinarsi sulle imprese agricole e sull'assetto del territorio in un'ottica di "sviluppo sostenibile".

Adattamento dell'offerta e delle tecnostrutture

Come si è detto, con l'avvio degli anni '80 (e l'ampliamento della CEE a 12 Paesi) lo scenario è radicalmente mutato. In breve tempo infatti, a livello comunitario, si è raggiunta l'autosufficienza per molte produzioni, ma parallelamente si sono create eccedenze di tipo sistematico per altre, di problematico collocamento sul mercato internazionale (si considerino i difficili accordi conseguibili in sede GATT) e, comunque, sempre più onerose in termini di bilancio FEOGA.

Differenziata la situazione evolutiva del nostro Paese, dove la produzione di alcune eccedenze esportabili si associa al diffuso permanere di condizioni deficitarie per molte altre.

Dal prospetto n. 2, relativo al tasso di autoapprovvigionamento, scaturiscono quattro ordini di situazioni, così sintetizzabili al 1986-87:

Prospetto n. 2 - TASSO DI AUTOAPPROVVIGIONAMENTO (a)

SITUAZIONE C.E.E. 12 AL 1986/87					
ECCEDENTARIA (%)			DEFICITARIA (%)		
FRUMENTO DURO	130	(133)	AGRUMI	75	(111)
POMODORI	189	(334)	MELE	95	(116)
ORTAGGI FRESCHI	109	(148)	PERE	100	(124)
PESCHE	103	(103)	RISO	82	(234)
UVA DA TAVOLA	104	(170)	TABACCO	58	(206)
VINO	107	(122)			
BARBABIETOLA Z.	129	(97)	CARNI OVI-CAPRINE	76	(57)
FRUMENTO TENERO	119	(57)	CONIGLI	89	(92)
CEREALI MINORI	116	(66)	MAIS	88	(92)
LATTE BOVINO	101	(90)	OLIO D'OLIVA	93	(73)
CARNE BOVINA	107	(58)	GIRASOLE	92	(72)
CARNE SUINA	103	(68)	SOIA	5	(29)
PATATE	102	(93)			
POLLAME E UOVA	105	(99)			

(a) - tra parentesi la situazione italiana

Fonte: *Ns. elaborazione su dati EUROSTAT*

I) Produzioni diffusamente eccedentarie

Riguardano rilevanti produzioni tipicamente mediterranee, per talune delle quali sono prevedibili misure di abbattimento del sostegno comunitario (frumento duro, pomodori, ecc.) e contributi già operanti per lo spiantamento dei vigneti.

Le prospettive sono pertanto di regresso produttivo (specie per le produzioni meno qualificate), sempreché non si riescano a trovare mercati di collocamento extracomunitari (problematici, data la deperibilità di talune merci: ortaggi freschi ed uva da tavola), puntando in ogni caso su un binomio di competitività qualità/prezzo. Quest'ultimo indicatore dovrebbe comportare un tendenziale abbattimento dei costi di produzione e di commercializzazione.

II) Produzioni eccedentarie nella CEE, ma deficitarie in Italia

Riguardano le maggiori produzioni di tipo continentale.

Il controllo produttivo tramite il sistema delle "quote" ed i contingenti assegnati a ciascun Paese membro hanno determinato processi selettivi di limitata entità. Per il nostro Paese si tratta essenzialmente di competizione di costi, a parità di qualità, nei confronti dei "partners" europei, sussistendo una tendenziale flessione delle quotazioni.

III) Produzioni deficitarie nella CEE, ma eccedentarie in Italia

Le prospettive di consolidamento delle produzioni nazionali (agrumi, pomacee, riso, tabacco), opportunamente distribuite negli areali di coltivazione più vocati, poggiano su un generale miglioramento dello standard qualitativo e su un'efficiente azione di penetrazione nei principali mercati di assorbimento (anche extracomunitari) con varietà congruenti con la domanda dei consumatori.

IV) Produzioni tendenzialmente deficitarie

Le prospettive di sviluppo quantitativo (non disgiunto dalla tutela della qualità) presuppongono sistemi produttivi di relativa efficienza (tecnica ed economica) per la competitività esistente nell'ambito comunitario. Se per i semi oleosi appare pregiudiziale la permanenza di una integrazione (anche consistente) di prezzo, per altre produzioni assumono rilevanza adattamenti nelle tecniche di coltivazione e/o di allevamento, anche in forma estensiva, che dovranno comunque risultare compatibili con l'ambiente.

La schematizzazione dianzi illustrata consente di individuare prospettive di sviluppo differenziato in ordine:

- alla competitività dei sistemi produttivi;

- alla potenzialità di assorbimento dei mercati.

Quest'ultimo aspetto lascia intendere le esigenze di adattamento dell'offerta agricola italiana sotto il profilo quanti-qualitativo, tenendo presente la tendenziale saturazione della domanda globale degli alimenti (perlomeno nei sistemi economici di tipo occidentale) e la progressiva evoluzione dei consumi verso prodotti trasformati industrialmente.

La futura valorizzazione della produzione agricola sarà pertanto ispirata ad una visione dell'agricoltura fortemente integrata, non solo nel cosiddetto sistema agro-alimentare, ma in un più vasto sistema agro-industriale e commerciale (3).

Per quanto riguarda la competitività dei vari sistemi produttivi, si ritiene che le future azioni strategiche non potranno prescindere:

- dall'ulteriore diffusione delle forme d'integrazione a monte ed a valle del processo biologico agricolo (si pensi alle cosiddette *filieri* che si vanno consolidando da parte di società operanti nell'"agribusiness"); ma soprattutto

- dall'attenta valutazione dell'impatto che l'innovazione tecnologica potrà avere sulle strutture produttive e sull'ambiente.

Quest'ultimo aspetto, senza dubbio complesso e controverso, non ci esime dal puntualizzare che, in tema di "sviluppo sostenibile", dovrebbero evitarsi posizioni ecologistiche "estremiste" tanto pericolose quanto irrazionali quelle derivate dall'"ebbrezza" tecnologica. In sostanza, si abbisogna non di meno sviluppo, ma di sviluppo integrale, di maggiore conoscenza scientifica, di più qualificata responsabilità operativa "per costruire un paradigma culturale che unisca una precisa conoscenza della tecnica e dell'economia ad una nuova, non equivoca, responsabilità individuale e collettiva" (4).

In questo contesto, possono sinteticamente prospettarsi tre livelli di azione, adeguatamente supportati da continui e circostanziati approfondimenti di conoscenze tecnico-scientifiche circa l'applicabilità (5):

- I) di *tecnologie mature* che, attraverso innovazioni di tipo meccanico, energetico, organizzativo, dovrebbero consentire un adeguato contenimento dei costi di produzione per unità di prodotto. L'affinamento gestionale di tali innovazioni potrebbe migliorare l'efficienza economica dell'impresa a livelli di produzione anche inferiori rispetto agli attuali (il riferimento è ai sistemi agricoli e zootecnici "intensivi") favorendo nel contempo l'adozione di agrotecniche più rispettose dell'ambiente;
- II) di *tecnologie innovative di processo* (di tipo genetico, chimico, agrotecnico) che potrebbero contribuire, a parità di costi, ad esaltare la produttività di talune coltivazioni ed allevamenti, purché adeguatamente supporta-

te da un'oculata attività di sperimentazione e di assistenza tecnica;
III) di *tecnologie innovative di prodotto* che, per taluni comparti (ad esempio, quello ortofrutticolo) o per produzioni destinate ad usi non convenzionali, potrebbero realizzare - nelle zone di maggiore vocazione - miglioramenti qualitativi ovvero incrementi di valore aggiunto conseguibili con l'applicazione di agrotecniche "labour and energy savings".

Naturalmente, l'introduzione selettiva di tali tecnologie, sempre più attuata per "pacchetti", dovrà comportare una concomitante *valutazione economica delle strutture* destinate ad ospitarle, dei *potenziali danni ambientali*, dei *vincoli giuridico-amministrativi* (di tipo contrattuale, finanziario, ecc.) che possono condizionare l'efficienza e l'efficacia sul piano applicativo.

L'argomento è vasto e meriterebbe adeguati approfondimenti. Ci si limita in questa sede a segnalare i più recenti contributi offerti dal Ce.S.E.T. (6) con l'auspicio che maggiori conoscenze possano scaturire dall'incipiente progetto finalizzato RAISA del CNR.

Caratterizzazione e valutazione di alcuni scenari territoriali

La dinamica dell'utilizzazione del suolo, registrata in Italia negli ultimi 20+30 anni, ha modificato incisivamente, ancorché in maniera differenziata, l'assetto di molti territori rurali per effetto dello sviluppo delle attività economiche e delle connesse forme di migrazione e di insediamento della popolazione.

La crescente consapevolezza per i problemi di equilibrio ambientale, il cui riassetto sembrerebbe dipendere sempre meno dagli adattamenti spontanei per inquadrarsi progressivamente in una visione articolata di competenze istituzionali e di strumenti pianificati d'intervento, presuppone la considerazione - sotto il profilo dello "sviluppo sostenibile" - dei principali "sistemi territoriali agricoli", corrispondenti a definiti *scenari socio-economici* di maggiore (o minore) sviluppo.

A questo proposito è opportuno fare riferimento alle risultanze conoscitive e propositive emerse dal progetto finalizzato IPRA del CNR, specificatamente per quanto attiene alle "aree marginali" ed all'"interazione e competizione dei sistemi urbani con l'agricoltura per l'uso della risorsa suolo" (7).

Il prospetto n. 3 offre una classificazione tipologica di 16 sistemi territoriali, di cui 9 a prevalente caratterizzazione "agricola" e 7 a prevalente caratterizzazione extra-agricola.

Si osserva che quelli prettamente "agricoli" interessano oltre 2/3 del

totale dei comuni oggetto di rilevazione, distinguibili a loro volta secondo la nostra chiave di lettura in:

- sistemi "sviluppati" (42% circa), presentanti *condizioni di tendenziale incremento economico-demografico*;
- sistemi "marginali" (26% circa), presentanti *condizioni di tendenziale decremento economico-demografico*.

Prospetto n. 3 - CLASSIFICAZIONE TIPOLOGICA DEI SISTEMI TERRITORIALI ITALIANI

SISTEMI	AGRICOLI	(%)	EXTRA-AGRICOLI	(%)
SVILUPPATI	S.A. a condizionamento urbano	13,5	Poli di livello nazionale	0,6
	S.A. sviluppati	11,9	Poli di livello regionale	3,6
	S.A. in trasformazione	8,4	Poli a sviluppo industriale	1,2
	S.A. a forte caratterizzazione agrozootecnica	4,6	Sistemi pedemontani a sviluppo extra-agricolo	6,3
	S.A. a specializzazione produttiva del Mezzogiorno	3,8		
	(3415 comuni)	42,4	(940 comuni)	11,7
MARGINALI	S.M. a economia rurale	7,7	S.M. a prevalente sviluppo extra-agricolo	7,6
	S.R. a sviluppo economico ritardato	7,7	S.M. con pendolarismo	6,8
	S.R. della collina e montagna meridionale	6,7	S.M. fragili economicamente e demograficamente	5,3
	S.A. demograficamente fragili del Nord	4,3		
	(2136 comuni)	26,4	(1595 comuni)	19,7

(%) = Incidenza sul totale di 8.086 comuni rilevati.

S.A. = Sistemi Agricoli; S.M. = Sistemi Montani; S.R. = Sistemi Rurali.

Fonte: *Ns. parziale adattamento da G. Cannata, cit. (1989).*

Le valutazioni di taluni scenari di seguito prospettate possono ricondursi, con sufficiente approssimazione, alla suddetta distinzione d'ordine generale, differenziata rispetto a note classificazioni di carattere economico-geografico (v. le cosiddette "tre Italie") (8), ma all'interno della quale sembrerebbe più agevole collocare i molteplici sistemi agricoli precedentemente richiamati, ciascuno con elementi di specificità, ma anche di interdipendenza con altri per la crescente compenetrazione intersettoriale delle attività economiche e delle connesse forme insediative della popolazione.

1) Sistemi "marginali"

La lettura del prospetto n. 3 in senso orizzontale porta a riconoscere che i fenomeni di marginalità interessano circa il 46% del totale. Incidenza, questa, di per sé illuminante la complessa problematica che investe quasi metà del territorio nazionale, la quale - secondo le diagnosi emergenti dall'IPRA - risulterebbe afflitta, per lo più nelle zone di montagna e di collina, da "fenomeni di malessere demografico quali invecchiamento, pendolarismo, esodo" (9). Le accertate condizioni di inferiorità di redditi/consumi e di qualità della vita evidenziano situazioni di progressiva marginalizzazione delle attività economiche e dell'agricoltura in particolare.

Si tratta di zone notoriamente meno favorite dal punto di vista naturale (forte declività) ed infrastrutturale (scarsa accessibilità), per lo più ascrivibili a quelle interne della dorsale appenninica ed a talune "nicchie" sottosviluppate dell'arco alpino, che hanno registrato nel tempo un consistente impoverimento dell'"ambiente rurale".

Di fronte al diffuso esodo della popolazione (non soltanto agricola), l'agricoltura ha risposto con il progressivo abbandono della coltivazione nei terreni più impervi e con la ricerca di nuove forme di utilizzazione del suolo, per lo più attraverso l'estensivazione degli indirizzi produttivi e la forestazione. Nell'ambito di dette zone, che già beneficiano di sgravi fiscali e contributivi, dovrebbero trovare ampia applicazione gli incentivi previsti dal cosiddetto *set-aside*, i cui sussidi assumono forma di *quasi-rendita* per i proprietari-imprenditori agricoli (10).

Tali incentivi, unitamente ad iniziative agro-turistico-ricreative (11), potrebbero localmente assicurare una certa sopravvivenza agli insediamenti umani ed una relativa conservazione attiva del suolo.

Laddove, peraltro, è venuta ormai meno la presenza umana, obiettivi di "sviluppo sostenibile" possono perseguirsi con una più incisiva azione di intervento pubblico. Comunità montane, Enti di sviluppo, Consorzi di bonifica e di bacino imbrifero montano dovrebbero essere posti in condizioni di maggiore operatività per l'uso razionale delle risorse naturali

(suoli ed acque) e per la tutela del paesaggio.

Parimenti sembrerebbe proponibile un potenziamento dei servizi di assistenza tecnica e professionale in agro-selvicoltura per la valorizzazione di produzioni tipiche; nonché nell'artigianato e nella piccola industria per una maggiore qualificazione delle attività turistico-ricreative (prospetto n. 4).

Prospetto n. 4 - SISTEMI "MARGINALI"

CARATTERIZZAZIONE	PROBLEMATICHE	AZIONI E MODI DI INTERVENTO
Riguardano vaste aree della dorsale appenninica e valli interne, anche della montagna alpina, più o meno in abbandono. Zone in forte pendio diffusamente periferiche rispetto ai centri di sviluppo, con scarsa accessibilità, e bassa produttività. Qualche iniziativa agroturistica consente integrazioni di redditi, comunque non comparabili con altri rami di attività. Invecchiamento tendenziale della popolazione, anche nei piccoli centri urbani.	Fenomeni di esodo prevalentemente giovanile, abbandono delle aziende e degrado dei terreni altamente fragili e vulnerabili con instabilità dei versanti. Carenza di interventi sul territorio, per la scarsa incisività delle Comunità montane e limitate disponibilità finanziarie dei Consorzi di bonifica. Impoverimento forestale per scarso governo ed azioni distruttrici (es. incendi).	Sostegno diretto ai redditi di quanti esercitano attività di tutela ambientale attraverso forme di riconversione agroforestale (es. set-aside). Intervento pubblico di prevenzione e tutela dei degradi ambientali ove è venuta meno la presenza umana a livello aziendale. Supporto all'azione dei Consorzi di bacino imbrifero per la difesa del suolo e per l'uso razionale delle risorse idriche. Rimboschimenti e creazione di parchi naturali, anche tramite acquisizioni di terreni da parte dell'ente pubblico. Incentivi alla diffusione di già studiate forme di sviluppo rurale e integrato (es. PIM) e di valorizzazione di prodotti tipici agricoli ed artigianali.

II) Sistemi agricoli "sviluppati"

Annoverano, come si è visto, cinque sistemi agricoli diversamente caratterizzati, ricadenti grosso modo nella cosiddetta "polpa" del territorio nazionale dove si riscontrano condizioni di tendenziale incremento economico-demografico. Uno di essi è definito "a condizionamento urbano" ed interessa grosso modo la fascia agricola pre-alpina e varie zone litoranee ed interne in prossimità dei principali centri abitati.

I restanti sistemi si localizzano per lo più nelle zone di pianura: da quella padano-veneta a quelle centrali (es. Maremma) e del Mezzogiorno (es. Capitanata, Metaponto, Piana di Catania, Campidani sardi, ecc.).

In tali zone l'agricoltura è stata per lo più orientata verso l'intensificazione degli indirizzi culturali e zootecnici. La ricerca di forme organizzative e gestionali tecnicamente ed economicamente più efficienti è risultata, fino al recente passato, coerente con gli orientamenti della politica agricola comunitaria. Di fatto, tali indirizzi sono prevedibilmente destinati a modificarsi, in accordo al nuovo corso della PAC, specie nelle zone a cerealicoltura diffusa.

La prossimità, in taluni casi, alle concentrazioni industriali ed insediative della popolazione ha accentuato i fenomeni di inquinamento e deterioramento ambientale. Egualmente si è registrata, specie nelle cosiddette zone ad economia diffusa, una continua sottrazione di spazi agricoli, determinando conflitti d'uso dei suoli per destinazioni alternative a quella primaria.

In sostanza, i sistemi agricoli "sviluppati" con le loro connotazioni (complesse e variabili nel tempo e nello spazio) danno vita ad attività che:

- da un lato subiscono impatti ambientali da parte di varie fonti d'inquinamento (impianti industriali, insediamenti urbani, automezzi ed infrastrutture di trasporto, ecc.);
- dall'altro reagiscono agli stimoli evolutivi del sistema socio-economico, producendo a loro volta impatti ambientali di non trascurabile entità.

Tale aspetto duale dell'impatto ambientale è stato oggetto di dibattito in numerosi ed autorevoli consessi (12), in cui è stata evidenziata una "conflittualità sempre stridente tra tradizionali frontiere delle possibilità produttive e nuovi vincoli che si vengono a determinare in ragione della salvaguardia ambientale" (13).

Nel prospetto n. 5 si è cercato di evidenziare alcune delle possibili azioni di intervento specificatamente riferibili ai sistemi agricoli oggetto di considerazione in un'ottica di "sviluppo sostenibile".

CARATTERIZZAZIONE	PROBLEMATICHE	AZIONI E MODI DI INTERVENTO
Aree pianeggianti o di bassa collina, accessibili, variamente popolate e dotate di infrastrutture. Agricoltura ad elevata produttività al Nord (cerealcoltura, ortofrutticoltura, allevamenti bovini e suini); colture orticole ed arboree prevalentemente intensive al Centro-Sud. A fianco di aziende "vitali" permangono aziende frammentate, di piccola o media ampiezza che non conseguono redditi comparabili. Buona integrazione con strutture di trasformazione (anche cooperative) al Nord, mediamente presenti nel Centro, per lo più carenti nel Sud e nelle Isole. Compenetrazione territoriale dei vari rami di attività.	Impatto ambientale determinato dalle agrotecniche, dalle concentrazioni degli allevamenti intensivi e dagli impianti industriali. Conflitti nell'uso dei suoli, diffusa domanda per usi residenziali, industriali, infrastrutturali. Elevati costi di gestione del sistema territoriale (trattamento rifiuti, acqua, fognature, sistemi a rete, ecc.).	Tutela dei terreni agricoli migliori; vincoli all'esercizio di attività agricole intensive; incentivi all'adozione di tecnologie ecocompatibili. Tendenziale conversione da una produzione di quantità ad una di qualità; politiche di marchio per le produzioni tipiche. Razionalizzazione dell'uso delle risorse non rinnovabili. Riconversione dei terreni fragili per il razionale assetto del territorio. Autorizzazioni legate a studi di VIA per impianti industriali ed attività significativamente impattanti (allevamenti intensivi, opere infrastrutturali).

Prospettive d'evoluzione

a) A livello operativo

La precedente disamina, per quanto limitata alle manifestazioni di più immediata percezione (14), porta a considerare gli attuali sistemi agricoli come la risultante di un complesso di trasformazioni tuttora in atto, le cui origini sono in gran parte ascrivibili a fattori esterni, legati all'evoluzione del sistema socio-economico.

La tendenziale compenetrazione intersettoriale, se da un lato ha

accentuato taluni problemi di gestione delle risorse naturali (terra, acqua, ecc.), dall'altro ha consentito al settore primario di evolversi, almeno nelle zone più favorite per condizioni intrinseche ed ubicazionali, in un "sistema agro-alimentare-industriale" sempre più integrato.

Parimenti, si deve obiettivamente riconoscere che il "governo" del territorio si estrinseca attraverso l'esercizio di una *serie di funzioni* - produttive - insediative - protettive - ricreative - paesaggistiche - che comportano ad un tempo specificità di interventi e competenze molteplici in rapporto alla pluralità degli obiettivi perseguiti (15).

Si prenda, ad esempio, il Ministero dell'Agricoltura e Foreste. Nell'ultima stesura del PAN (Piano Agricolo Nazionale) (16):

1) viene ribadito che "non è possibile alcuna reale difesa della maggior parte del territorio nazionale senza collegare la politica di salvaguardia ambientale alle modalità di svolgimento dell'attività agricola ed ai redditi dei produttori";

2) vengono altresì delineati interventi a difesa dell'ambiente al fine:

a) di mettere in condizione i produttori agricoli "di poter utilizzare tecniche di limitato e/o nullo impatto ambientale e, nel contempo, di riuscire a valutare il servizio ambientale" da essi reso alla collettività;

b) "di stimolare le Regioni a delimitare le zone sensibili dal punto di vista ambientale concentrando sulle stesse una serie di azioni specifiche di intervento";

c) "di stimolare, da un lato, un riordinamento in senso ambientalista della ricerca agricola e, dall'altro, di spingere alla corretta utilizzazione delle tecniche produttive oggi disponibili".

Sull'applicabilità delle tecniche produttive e delle moderne tecnologie disponibili si è avuto occasione di soffermare l'attenzione in precedenza. La problematica, anche alla luce di recenti contributi, rimane aperta e può offrire molteplici stimoli per ulteriori approfondimenti.

Più complesso si prospetta il collegamento operativo tra "politica di salvaguardia ambientale" (di competenza del Ministero dell'Ambiente) e "modalità di svolgimento dell'attività agricola e redditi dei produttori" (di competenza del MAF e degli Assessorati regionali).

I regolamenti comunitari dell'aprile 1988 (cfr. prospetto n. 1), che dall'estensivazione portano al ritiro dei seminativi ed al relativo regime di aiuti e di incentivi al rimboschimento ed all'adozione di agrotecniche ecocompatibili, costituiscono di fatto misure complementari alla politica dei prezzi (tendenzialmente flettenti) per mitigarne gli effetti e per assicurare ai produttori un trasferimento diretto a tutela dei redditi, piuttosto che strumenti di tutela dell'ambiente e delle riserve naturali (come si evince dal Reg. 1760/87 a parziale modifica del precedente Reg. 797/85).

In particolare, il programma noto come "*set-aside*" si visualizza come *compromesso politico*, concepito per raggiungere una pluralità di obiettivi (contenimento del bilancio FEOGA, supporto ai redditi agricoli, miglioramento della qualità dell'ambiente).

Secondo von Witzke "il perseguimento di una pluralità di obiettivi attraverso uno strumento si traduce in un conflitto tra obiettivi e, molto spesso, in risultati economicamente inconsistenti che finiscono col precludere il raggiungimento di qualsivoglia obiettivo. E' evidente che un programma di *set-aside* concepito con finalità ambientali dovrebbe differire da un programma ispirato dalla preoccupazione di sostenere i redditi agricoli o da uno concepito per ridurre la pressione sul bilancio attraverso un controllo dell'offerta" (17).

In rapida sintesi, l'analisi del citato autore porterebbe alle seguenti evidenze:

- 1) il ritiro dei seminativi dalla coltivazione dovrebbe maggiormente riguardare terreni poco produttivi, con effetti molto modesti in termini di riduzione delle eccedenze e della pressione sul bilancio FEOGA;
- 2) Il programma di ritiro dei terreni meno produttivi potrebbe provocare un'intensificazione degli *input* chimici sui terreni non ritirati dalla coltivazione, provocando su di essi maggiore produzione ed impatto ambientale;
- 3) il programma di *set-aside* dovrebbe comportare costi amministrativi piuttosto elevati, dell'ordine del 15% (ed oltre) sul premio medio erogato.

In sostanza, il programma di *set-aside*, nell'attuale configurazione, non può ritenersi uno strumento idoneo alla riduzione della spesa pubblica della PAC. Molto probabilmente, esso sortirà un effetto opposto. Infatti, se le risorse di bilancio sono limitate (e destinate tendenzialmente a ridursi), i redditi agricoli ne dovrebbero essere negativamente influenzati.

Se tali condizioni dovessero verificarsi, ci si domanda se non sarebbe più corretto orientare maggiormente e gradualmente la PAC verso il mercato, attraverso una politica di sostegno dei prezzi più contenuta ed associata a forme di integrazione diretta dei redditi agricoli.

Una domanda è lecita a questo punto: a quali categorie di imprenditori agricoli dovrebbero riservarsi siffatti "*deficiency payments*"? Ai soli imprenditori agricoli "più efficienti" potrebbe costituire una risposta parzialmente accettabile, perseguendo viceversa obiettivi di "equità sociale" con altre forme di sussidio (18).

Per quanto riguarda i valori fondiari, le misure previste dai programmi di *set-aside* potrebbero provocare in Italia effetti simili a quelli emergenti in altri Paesi, quali gli Stati Uniti, dove siffatte misure risultano

Dati disponibili indicano che gli effetti sono differenziati a livello regionale. Dove il programma di ritiro dei terreni dalla coltivazione ha trovato ampia applicazione, può rilevarsi che ad una minor mobilità fondiaria, dovuta alla contrazione dell'offerta di terra, ha corrisposto un tendenziale innalzamento del prezzo di mercato per le restanti transazioni.

In realtà, anche i contributi offerti tendono a capitalizzarsi nei valori fondiari degli stessi terreni sottratti alla coltivazione. Conseguentemente, misure di sostegno dei redditi potrebbero tradursi in un più o meno generalizzato effetto "tonificante" dei valori fondiari (19).

b) A livello istituzionale

Rimane da accennare al problema "istituzionale" del governo ambientale del territorio, per il quale appare evidente il coinvolgimento delle funzioni attualmente affidate ad molteplici Ministeri ed Assessorati regionali e dei connessi servizi di pubblica utilità.

Alcuni di tali servizi - a nostro modesto avviso - con il decentramento amministrativo ed il riassetto delle relative competenze, hanno perduto l'efficacia dei connotati originari, non sempre acquisendo - pur con alcune eccezioni - maggiore efficienza sul piano operativo.

Emblematico, a questo proposito, può risultare il riferimento agli investimenti relativi ai "programmi integrati mediterranei" (PIM), con i quali la PAC ha cercato il coinvolgimento intersettoriale di varie componenti dello spazio rurale, attraverso interventi mirati sul territorio di zone "meno favorite".

Orbene, dalle risultanze del triennio 1987-89 riportate nel prospetto n. 6 scaturisce che la Francia ha mediamente utilizzato il 73% e la Grecia addirittura l'82% delle erogazioni (piuttosto consistenti) ricevute, mentre l'Italia si attesta su una percentuale media del 40%, oltretutto rapportata ad erogazioni complessivamente contenute.

Ma ciò che maggiormente sconcerta è la diversificazione geografica. Su 14 regioni interessate, soltanto cinque registrano una percentuale di utilizzazione dei fondi erogati superiori alla media nazionale (discendenti dal 97% per l'Emilia-Romagna al 45% per l'Umbria) ed altre quattro regioni si collocano entro percentuali del 30-39%; le restanti cinque registrano percentuali decrescenti dal 28% al 22%, con la punta minima del 7% in Campania.

In sostanza, tante e diverse realtà regionali che, se da un lato giustificano la persistenza di situazioni di evidente disparità, dall'altro rendono problematica l'attuazione di un programma *uniforme* di "sviluppo sostenibile" con fondi pubblici, mirato al riequilibrio dell'assetto territoriale di vari ambiti regionali.

Prospetto n. 6 - EROGAZIONI ED UTILIZZAZIONI RELATIVE AI "PROGRAMMI INTEGRATI MEDITERRANEI" (milioni di ECU)

	1987			1988			1989			NEL COMPLESSO		
	EROG.	UTIL.	%	EROG.	UTIL.	%	EROG.	UTIL.	%	EROG.	UTIL.	%
FRANCIA	99,0	75,2	76,0	130,0	96,3	74	136,8	96,0	70	365,8	267,5	73
GRECIA	191,6	159,7	83,0	271,8	253,3	93	261,5	195,8	75	724,9	590,8	82
ITALIA, di cui:	2,1	0,8	38,0	63,1	38,8	61	164,7	52,0	32	229,9	91,6	40
-Emilia-Romagna	...	...	...	5,7	7,0	122	10,2	8,4	82	15,9	15,4	97
-Liguria	...	...	...	4,0	...	0	0,1	3,6	36	4,1	3,6	88
-Toscana	0,8	...	0	9,6	9,9	103	17,7	10,0	56	28,1	19,9	71
-Molise	0,9	...	0	5,9	3,7	63	10,0	4,8	48	16,8	8,5	51
-Umbria	...	...	...	7,1	6,2	87	12,1	2,4	20	19,2	8,6	45
-Abruzzi	...	...	...	5,6	4,8	86	11,0	1,6	14	16,6	6,4	39
-Puglia	...	...	...	3,1	...	0	5,2	3,0	56	8,3	3,0	36
-Marche	...	...	...	3,9	2,6	67	9,6	1,4	15	13,5	4,0	30
-Calabria	...	...	...	4,4	0,1	2	13,2	5,2	40	17,6	5,3	30
-Sicilia	...	...	...	3,2	1,3	41	13,3	3,4	26	16,5	4,7	28
-Basilicata	...	...	...	4,6	0,3	7	13,7	4,7	34	18,3	5,0	27
-Lagune Nord	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...
Adriatico	...	...	...	1,1	1,1	100	4,9	0,5	10	6,0	1,6	27
-Sardegna	...	0,6	...	2,1	...	0	9,5	2,0	21	11,6	2,6	22
-Campania	...	...	...	0,3	...	0	8,2	0,6	7	8,5	0,6	7

Fonte: CEE - Divulgazione a cura di "Europa informazione", dicembre 1990.

po sostenibile" con fondi pubblici, mirato al riequilibrio dell'assetto territoriale di vari ambiti regionali.

Sotto questo aspetto, sembrerebbe più appropriata una legislazione "quadro" che, attraverso programmi di valorizzazione dell'uso del territorio, potesse coinvolgere in modo coordinato le funzioni attualmente affidate a molteplici Ministeri ed Assessorati regionali. Ad esempio, con l'istituzione del Ministero dell'Ambiente e l'affidamento ad esso delle competenze in materia di VIA, di tutela e disinquinamento delle acque, di accertamento e valutazione del danno ambientale, si rende sempre più evidente e necessaria un'azione di *concertazione* tra detto Ministro, quello dei Lavori Pubblici, del MAF ed altri.

Con la Legge 183/89, già richiamata, il "bacino idrografico" assume nel nostro ordinamento specifica ed autonoma rilevanza quale ambito territoriale d'intervento ed il *piano di bacino* diviene lo strumento fondamentale per la conservazione, la difesa e la valorizzazione del suolo, per la corretta fruizione e gestione delle risorse idriche, per la tutela degli aspetti ambientali ad essi connessi ai fini di un razionale sviluppo economico e sociale (20).

Nell'ambito dei "bacini idrografici" di livello nazionale, interregionale e regionale, il piano sembra assumere fisionomia di *piano territoriale di coordinamento* in quanto, secondo le funzioni che la legge gli attribuisce, ad esso dovranno uniformarsi quelli che hanno finalità specifiche e generali quali: i piani territoriali ed i programmi regionali di sviluppo urbanistico, i piani di risanamento delle acque, i piani di disinquinamento, i piani di smaltimento dei rifiuti ed i piani generali di bonifica.

Per la complessità ed intersettorialità delle funzioni attribuite a detto piano, appare evidente a molti che la Legge 183/89 comporti notevoli difficoltà attuative (21). Le vigenti competenze distintamente riconosciute ai richiamati Ministeri (ed agli Assessorati regionali per le funzioni delegate) giustificano la cennata azione di concertazione per l'avvertita esigenza di programmazione coordinata degli interventi, che ha portato a prospettare l'unificazione dei diversi Ministeri (22).

Si tratta, come si è avuto occasione di sottolineare in altra sede, di una *rivoluzione copernicana*, per la quale è prematuro formulare giudizi e previsioni di concreta realizzazione.

Ciò che, viceversa, preme di sottolineare in questa sede è che il *piano di bacino* comporta una interdisciplinarietà di competenze tecniche, ingegneristiche, economico-estimative, per le quali si rendono parimenti necessarie *attività concertate* nell'ambito di "collegi interprofessionali", articolati e differenziati secondo finalità ed esigenze emergenti dalla committenza pubblica e privata (23).

In conclusione l'"età del cambiamento", in un'ottica di *sviluppo sostenibile*, ha innescato tutta una serie di adattamenti, aziendali e territoriali, istituzionali e professionali, di cui il mondo rurale (e quello agricolo in particolare) non può limitarsi a prendere atto, se non vuole abdicare alle sue funzioni imprescindibili di produzione di beni e di servizi resi alla collettività.

Note e bibliografia

- (1) Tra la bibliografia disponibile, si segnalano i contributi:
- *Selected Socio-Economic Aspects of Land Utilization*, CEE-EUR 6876 EN, 1980;
 - *Agriculture and Regional Development in Europe*, Proceedings of the III Congress of EAAE, Belgrade 1981;
 - F. Lechi - *Disparità regionali dello sviluppo agricolo: motivazioni e logica di una politica di riequilibrio*, Atti del XVIII Convegno di Studi SIDEA, Piacenza 1981;
 - M. Grillenzoni - *La ricerca di nuovi assetti territoriali: una tematica aperta*, Atti del XII Incontro Ce.S.E.T., Sassari 1982.
- (2) La presente relazione riprende parte delle argomentazioni contenute in M. Grillenzoni - *Agricoltura e impatto ambientale: come gestire l'età del cambiamento*, Annali dell'Accademia Agraria di Pesaro, vol. XXII, 1990.
- (3) Il riferimento è alle prospettive di espansione delle utilizzazioni non alimentari di taluni prodotti e sottoprodotti agricoli per scopi energetici, nonché allo sviluppo dell'"agricoltura contrattuale" collegata alla grande distribuzione.
- (4) M. Vitale - *Prendere le giuste decisioni*, Il Giornale, 7 gennaio 1991.
- (5) Tra gli studi più recenti si segnalano:
- le monografie del CeSTAAT "*Le innovazioni in agricoltura*" (Roma, 1984) e "*Tecnologie a minor impatto ambientale*" (Roma, 1990) entrambe coordinate da R. Pasca;
 - le monografie prodotte dal P.F. IPRA-CNR n.8/1986 "*Le innovazioni in agricoltura ed i suoi effetti*", a cura di G. Di Sandro e n. 25/1988 "*Meccanismi di trasferimento ed effetti dell'innovazione in agricoltura*", a cura di P. Caggiati, E. Galante e V. Gallerani.
- (6) Il riferimento è agli Atti degli Incontri di Studio Ce.S.E.T. "*La valutazione degli investimenti ed i problemi del credito in agricoltura*" (Bologna, 1988) e "*La valutazione del danno ambientale*" (Milano, 1989).
- (7) Si vedano le monografie prodotte dal P.F. IPRA-CNR "*I sistemi agricoli territoriali italiani*", a cura di G. Cannata, Franco Angeli, Milano 1989 e "*Interazione e competizione dei sistemi urbani con l'agricoltura per l'uso della risorsa suolo*", a cura di D. Agostini e M. Prestamburgo, Pitagora Editrice, Bologna 1988.
- (8) M. Merlo - *Una riconsiderazione dei fattori che influiscono sull'uso del territorio: le tre Italie*, Rivista di Economia Agraria, n. 2, 1988.
- (9) G. Cannata - *Sistemi territoriali agricoli italiani: la geografia dello sviluppo* - Agricoltura e Innovazione, n. 14, 1990, pag. 101.
- (10) G. Amadei - *Indennità di set-aside: a chi spetta?*, Rivista di Genio Rurale, n. 1, 1989. Per ulteriori approfondimenti si veda il Dossier di Genio

Rurale, n. 5, 1989.

(11) Adeguatamente supportate da disponibilità finanziarie per la concessione di mutui a medio-lungo termine, come di fatto ha apprezzabilmente operato, ad esempio, l'I.S.E.A. (Istituto per lo sviluppo economico dell'Appennino centro-settentrionale) dal 1957 ad oggi. Cfr. I.S.E.A. - 30 Anni (1957-87), Bologna 1987.

(12) Ci si limita in questa sede a segnalare:

- gli Atti del XXV Convegno di Studi della SIDEA *"Problemi economici nei rapporti tra agricoltura e ambiente"*, Soc. Ed. Il Mulino, Bologna 1989;

- gli Atti del IX Convegno della Federagronomi *"Agricoltura: inquinata od inquinante?"*, Caserta 1989;

- il ciclo di letture su *"Agricoltura e Ambiente"* promosse dall'Accademia Nazionale di Agricoltura di Bologna e pubblicate sulla Rivista di Genio Rurale, n. 10 e n. 11, 1989; n. 12, 1990;

- gli Atti del Convegno Internazionale *"Le Scienze Agrarie per la Società del Domani - Agricoltura e Ambiente"*, Bologna 1990.

(13) M. Poletti - *Metodologia di analisi economica*, in *"Problemi"*, op. cit. alla nota (12), pag. 72.

(14) Per maggiori dettagli di scenario si rimanda alla monografia *"Interazione e competizione"*, op. cit. alla nota (7), dalla quale emergono scenari oltremodo differenziati a livello locale, ma anche *uniformità* conseguentemente all'"assenza di un'adeguata politica del territorio", che avrebbe causato "sprechi ingenti di risorse vanificando spesso effetti attesi dai notevoli capitali pubblici e privati" ... "L'avvento di una normativa specifica per la tutela del territorio agricolo produttivo costituisce un importante momento di distinzione all'interno della normativa complessiva sul suolo agro-forestale in senso lato"....."In ogni caso, è mancato un approccio globale ai problemi connessi con la gestione del territorio, e si è continuato ad individuare nel rapporto città-campagna la filosofia della programmazione territoriale" (pag. XLVI).

Sulla "programmazione del territorio" si veda anche il contributo di P. Giordani al Convegno di Bologna 1990, cit. alla nota (12) dal quale si rileva che "di approcci inediti - nella organizzazione del territorio - abbiamo bisogno per rivedere, sotto nuova luce, problemi usuali, per esplorare (e aggredire) temi emergenti, connettendo problemi impropriamente suddivisi da pregiudizi concettuali o da normative "inquinata" (pag. 68).

(15) Da un punto di vista valutativo, di fronte a siffatti obiettivi corrispondenti a funzioni multiple, hanno trovato di recente crescente applicazione metodologie di valutazione multicriteriale, quale strumentazione di analisi gerarchica di molteplici variabili (che non solo sfuggono ad una puntuale quantificazione, ma anche ad una definizione univoca) a

supporto di processi di pianificazione di tipo iterativo, flessibili ed adattabili nel tempo.

Si veda al riguardo:

- P. Nijkamp, H. Woogd - *Conservazione e sviluppo: la valutazione nella pianificazione fisica*, a cura di L. Fusco Girard, Franco Angeli, Milano 1989;

- R. Roscelli - *Le valutazioni dei progetti e dei piani*, Rivista di Genio Rurale, n. 1, 1991.

(16) Si veda G.U., supplemento n. 278 del 28.11.1989, pag. 67 e segg..

(17) H. von Witzke - *Il programma CEE di set-aside: può funzionare?*, comunicazione presentata al Convegno internazionale promosso dall'E-SAV, Padova, maggio 1989 e relativa bibliografia.

(18) Si rimanda, in proposito, alla mozione finale del XVIII Incontro di Studio Ce.S.E.T., Bologna 1988, citato alla nota (6).

(19) sull'argomento si veda:

- G.M. Bazzani - *Agricoltura ed ambiente: l'esperienza statunitense negli anni '80*, in corso di stampa sulla Rivista di Politica Agraria;

- M.D. Boehlje, P.M. Raup, K.D. Olson - *Land Values and Environment Regulation*, relazione presentata al Seminario di studio organizzato dall'Università del Minnesota, Lake Itasca, settembre 1990.

(20) Si veda per approfondimenti:

- M. Martuccelli - *Salvaguardia, risanamento e utilizzazione delle risorse naturali nel nuovo ordinamento per la difesa del suolo*, CNEL, Roma 1989;

- Atti del XX Incontro di Studio Ce.S.E.T. "*La valutazione delle risorse idriche: come gestire la scarsità*", Bari 1990.

(21) Si richiamano le relazioni di F. Lettera, U. Maione ed M. Polelli presentate al Convegno "*La Legge 183/89 sulla difesa del suolo*", promosso dalla FEDEBIM, Roma, aprile 1990.

(22) Tale unificazione, prospettata a differenti livelli nel quadro delle riforme istituzionali, dovrebbe portare alla costituzione:

- del Ministero dell'Economia, unificante competenze relative ad Agricoltura, Industria, Commercio ed Artigianato;

- del Ministero del Territorio, unificante competenze dell'Ambiente e dei Lavori Pubblici.

(23) Su tale argomento si richiamano i contributi di:

- M. Grillenzoni - *La valutazione delle risorse fondiari e territoriali*, Atti del Convegno "*Le professioni tecniche ed economiche nella valutazione di beni produttivi e di risorse*", Bologna, settembre 1990;

- G. Grittani - *Le valutazioni rurali e territoriali*, Rivista di Genio Rurale, n. 1, 1991.

Summary

The sustainable development of agriculture, more and more visualized as an integrated system, has been focused by the Author taking into account new objective-functions related:

- i) to the rééquilibre needs for many Italian farm products with respect to the EEC situation;
- ii) to a comprehensive (intersectorial) land resources allocation and use at the territorial level.

Tentative evaluations of actions and procedures are set up distinctly for the "marginal" systems, as well as for the agricultural "developped" system according to the policy evolution concerning rules and planning on agriculture environment.

Résumé

Le développement soutenable de l'agriculture, de plus en plus visualisable comme un système intégré, a été examiné par l'Auteur tenant compte des nouvelles fonctions-objectif concernant:

- i) la nécessité de rééquilibre pour beaucoup de productions, en rapport avec la situation relevant dans la CEE;
- ii) la répartition et l'usage rationnel des ressources territoriales.

On a exposé des appréciations possibles d'actions et des modalités d'intervention distinctement pour les systèmes "marginales" et pour les systèmes "développés" en accord avec l'évolution de la politique, par dispositions planifiées, en matière d'agriculture et de milieu.